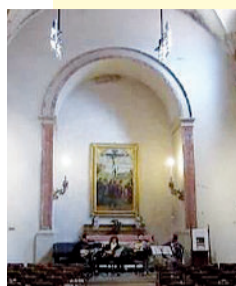


Al Duse il dramma «La classe», nato da un'indagine di settore

«Duseoltre», il percorso nella drammaturgia contemporanea che posa lo sguardo sull'attualità, prosegue domani sera, ore 21, al Teatro Duse, con «La classe» di Vincenzo Manna. «La classe», prende avvio da un'indagine condotta da Tecné, un gruppo di soggetti operanti nel settore della ricerca, basata su circa 2000 interviste a giovani tra i 16 e i 19 anni. Ai ragazzi è stato chiesto di parlare della loro relazione con gli altri e del loro rapporto con il tempo. Gli argomenti trattati nel corso delle interviste sono stati un importante contributo alla scrittura del testo. La storia si svolge oggi, in una cittadina europea in forte crisi economica. Albert (Andrea Paolotti) straniero di terza generazione, laureato in Storia, viene assunto nel locale Istituto comprensivo come

professore potenziato. Dovrà tenere un corso di recupero pomeridiano per sei studenti sospesi per motivi disciplinari. Albert è alla prima esperienza lavorativa ufficiale. Il preside dell'Istituto (Claudio Casadio) gli spiega che il corso non ha rilevanza didattica, serve solo per far recuperare crediti agli studenti che devono diplomarsi il prima possibile. Intravedendo nella rabbia dei ragazzi una possibilità di comunicazione, Albert, riesce a far breccia nella loro disaffezione e conquista la fiducia. Tuttavia le tensioni, dentro e fuori la scuola, non mancheranno. Progetto e spettacolo sono sostenuti da Amnesty International, sezione italiana. Lo spettacolo è interpretato da Claudio Casadio, Andrea Paolotti e Brenno Placido, regia di Giuseppe Marini. (C.S.)

La settimana culturale



Il San Giacomo Festival presenta diversi appuntamenti con la musica all'Oratorio Santa Cecilia, via Zamboni, inizio ore 18. Oggi per la rassegna «Di Bach in Handel» a cura di Chiara Cattani, concerto di Vera Alcalay e Margherita Porfido, clavicembalo. Venerdì concerto dei migliori studenti del Dipartimento d'Archi dell'Accademia internazionale di Imola. Sabato recital pianistico di Paola Alessandra Troili. In programma musiche di Beethoven e Chopin. Inaugurato ieri, il Bologna Harp Festival prosegue oggi al Circolo Ufficiali, via Marsala 2, ore 17.30, con il concerto della Scuola di Arpa Viggianese, «Fremer l'arpa ho sentito per via». Sabato 9, ore 21, al Teatro del Baraccano, Arianna Lanci, soprano, Marco Muzzati, percussioni, Marianne Gubri, arpa barocca presentano «Adriana Basile, La Sirena di Posillipo». Alle 16, a Ponticella di San Lazzaro, per la IV edizione di Terrazza all'Opera, al Centro culturale «La Terrazza», via del Colle 1, sarà eseguita «Tosca» di Puccini. Interpreti: Schiassi, Paltretti, Morini, Porfiri, Roda, Consolini, Bugliesi, Bacchi, Corale San Rocco, al pianoforte Dragan Babic, regia di Stefano Consolini (info 3479024404).

Arena del Sole, storie di famiglie Al Celebrazioni «Play» di Katakò

Stupisce sempre la quantità e la qualità degli spettacoli proposti dai teatri di Bologna. Questa settimana, da mercoledì 6 ore 21, repliche fino a domenica 10, all'Arena del Sole arriva «When the rain stops falling», «Quando la pioggia finirà» di Andrew Bovell. Sul palcoscenico si dipana la storia delle famiglie Law e York: quattro generazioni di padri e figli, delle loro madri e mogli. Un romanzo teatrale intimo, che Bovell disegna con un'affascinante struttura drammaturgica, dove i diversi fili narrativi raccontano una corrispondenza così profonda tra le esperienze di ognuno da suggerire che negli alberi genealogici non siano scritti solo dei nomi, ma anche comportamenti, inclinazioni, desideri ed errori. Bovell nasce a Perth, in Australia,

nel 1962. Si è laureato in Lettere alla University of Western Australia e si è diplomato al Victorian College of the Arts. Negli ultimi anni alterna l'attività di sceneggiatore cinematografico a quella di drammaturgo. A «Il Celebrazioni» invece, sabato 9 ore 21 torna a grande richiesta, dopo quasi dieci anni di tour, «Play», uno dei più grandi successi internazionali di Katakò. Lo stile visionario di Giulia Staccioli, fondatrice e coreografa della compagnia, è al centro dello show, ideato nel 2008 per rappresentare l'Italia alle Olimpiadi della Cultura di Pechino e che ha entusiasmato pubblico e critica. In scena i 7 performer costruiscono storie con l'uso non convenzionale di oggetti, tramandando «cartoline» di sport da epoche e luoghi lontani. (C.D.)

Il 13 febbraio alla Facoltà teologica verranno presentati due libri: «Cristianesimo extra-large» del sociologo Enzo Pace e

«Teologia per tempi incerti» del teologo Brunetto Salvarani, con un dialogo tra i due autori coordinato da Stefano Martelli

analisi. La fede vissuta nelle maxi chiese, in liturgie trasformate in veri e propri show e il confronto con l'umanità biblica per capire se stessi

Credenti di oggi verso il domani

DI VALENTINA ZACCHIA RONDININI TANARI

Chi sono, chi possono essere i credenti di oggi, di domani? Per molti il discorso religioso è incomprensibile o indifferente. L'ultima generazione che ha conosciuto e praticato un cristianesimo fondato su tradizione e appartenenza ha oggi i capelli bianchi. Gli altri sono stretti tra un senso di precarietà esistenziale e la tentazione di risposte forti, che offrano un riparo e un'identità. Una polarizzazione di cui la politica (o almeno una parte di essa) spregiudicatamente approfitta per erigere barriere. Mercoledì 13 febbraio alle 18 ne parleranno in un incontro pubblico Enzo Pace (sociologo, Università di Padova, Università Cattolica di Milano) e Brunetto Salvarani (teologo, Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna) nella sede della Pter (piazzale Bacchelli 4). A coordinare il dialogo sarà Stefano Martelli (Università di Bologna). Nel suo «Cristianesimo extra-large. La fede come spettacolo di massa» (Edb, 2018), Enzo Pace indaga su un cristianesimo «di nuova generazione» e prossimo a crescere in Europa, che mette al centro l'esperienza immediata della potenza dello Spirito. La sua forma è la mega chiesa: una «multisala di preghiera» capace di contenere un minimo di 2.000 fedeli, ma anche più di 16.000. Qui il pastore-leader guida liturgie trasformate in veri e propri show. La comunità diventa massa, la pastorale sposa il marketing, la predicazione promette guarigione, intesa anche come prosperità («credi fortemente e diventerai ricco!»). Sebbene Pace abbia il raro merito di essere godibile, non è il caso di arricchire i nostri nasi europei e pensare: «Tanto da noi, mai». L'analisi di Pace inquieta perché la cultura che sostiene è già anche nostra: la religione come un tratto di uno stile

di vita, mobile, intermittente, secondo la sensibilità del momento e la soddisfazione ottenuta. La fede semplificata a bandiera, con comunità che finiscono per condividere non solo (non tanto?) valori, ma persino modi di vestire. Il desiderio dei giovani di una partecipazione che sia «di-vertente»: capace cioè di staccarli dalla quotidianità garantendo loro forti emozioni. Al centro dell'indagine di Pace c'è il cristianesimo che si affida più ai mezzi che al messaggio. Non è infatti l'ignoranza del messaggio, quello biblico, la ragione della nostra incapacità di capire chi siamo e dove stiamo andando? Brunetto Salvarani lo sostiene in «Teologia per tempi incerti» (Laterza, 2018). La Bibbia, che Umberto Eco già trent'anni fa avrebbe voluto diffusa accanto alla mitologia classica nelle scuole, è sconosciuta anche ai credenti. Salvarani esorta i «principianti innamorabili della Bibbia», credenti e non credenti, a conoscere l'ostinazione di Giona, la fragilità della famiglia di Giacobbe, la precarietà degli affetti di Giobbe, la volubilità di Qohelet, l'umanità di Gesù, nella convinzione che quanti non conoscono queste (e altre) storie possano trovarci qualcosa di inatteso: domande per guardare dentro se stessi. Con il viaggio nella Bibbia di coloro che non l'hanno mai presa in considerazione, Salvarani sembra scommettere sul fatto che la guarigione non verrà da uno squarcio nelle nubi capace di strapparci al quotidiano. Dice piuttosto che la guarigione risiede nella nostra consapevolezza della fragilità come stato universale dell'esistenza, con l'aiuto della «scuola di umanità» del testo biblico.



Da sinistra, il logo della Fondazione Mast; il fotografo Thomas Struth a cui è dedicata una mostra dal titolo: «Nature & politics»

Thomas Struth in mostra alla Fondazione Mast

DI CHIARA SIRK

Alla Fondazione Mast è stata inaugurata ieri una selezione di grandi fotografie a colori realizzate, a partire dal 2007, da Thomas Struth in siti industriali e centri di ricerca di tutto il mondo, che rappresentano l'avanguardia della sperimentazione e dell'innovazione tecnologica (fino al 22 aprile). Artista tra i più noti della scena internazionale, Struth, nelle 25 immagini di grande formato esposte nella PhotoGallery di Mast, ci mostra luoghi solitamente inaccessibili, rivelandoci cosa si cela dietro la tecnologia avanzata. Laboratori di ricerca spaziale, impianti nucleari, sale operatorie, piattaforme di perforazione sono fotografati con minuziosa attenzione, distaccata curiosità e una spiccata sensibilità estetica. L'artista punta l'attenzione sulle macchine in quanto strumenti di trasformazione della società contemporanea e mostra sperimentazioni scientifiche e ipertecnologiche, nuovi sviluppi, ricerche, misurazioni e interventi che in un momento impreciso, nel presente o nel futuro, in modo diretto oppure mediato, faranno irruzione nella nostra vita e ne muteranno il corso. Attraverso queste opere riusciamo a percepire tutta la complessità, la portata, la forza dei processi, ma anche di intuire il potere, la politica della conoscenza e del commercio che essi celano. Il visitatore troverà, al livello 0 della Gallery, anche la videoinstallazione «Read This Like Seeing It For The First Time (Leggilo come se lo vedessi per la prima volta)» del 2003, in cui l'artista rappresenta il lavoro umano, la capacità propria dell'uomo di operare con la massima precisione manuale e artistica. Il video, che registra cinque lezioni di chitarra classica svolte da Frank Bungarten all'Accademia musicale di Lucerna, illustra l'interazione tra insegnante e studenti, lo scambio necessario tra insegnamento e apprendimento, tra il dare e il ricevere. Oggi il Mast in occasione di Artefiera sarà aperto dalle 10 alle 20. Martedì, alle 18.30, nel Mast Auditorium, si terrà una tavola rotonda sul tema «Road 4.0. Forme, linguaggi e luoghi di lavoro nell'era della digital transformation». Introduce l'incontro Massimiliano Tarantino, segretario generale Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Intervengono Francesco Zanot, curatore e critico fotografico; Allegra Martin, fotografa; Luigi Torlai, direttore risorse umane, Ducati; Andrea Zucca, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Modera Francesca Mazzocchi, Lama. Come cambia il ruolo del lavoro umano all'epoca della Quarta rivoluzione industriale? Qual è l'evoluzione delle competenze umane in rapporto alle macchine? Quali sono i luoghi di lavoro e quale l'importanza della creatività nell'era digitale? Sono queste le domande che hanno animato «I luoghi e i lavori 4.0», progetto d'indagine e ricerca sul campo con cui Fondazione Feltrinelli e Fondazione Mast, hanno deciso d'interrogarsi sulle nuove dinamiche che interessano il mercato del lavoro nella quarta rivoluzione industriale.

in Pinacoteca

Storia industriale e giochi cavallereschi

La Pinacoteca di Bologna si fa in due: fino al 31 marzo, nel Salone degli Incamminati, ospita «Gasometro Man n. 3» mostra di Carlo Valsecchi promossa dal gruppo Hera in occasione di Artefiera (martedì-domenica, 10-19, ingresso gratuito). Da mercoledì 6 la Sala Clementina ospita la mostra «Il gioco cavalleresco nella Bologna del Seicento» a cura di Mario Scalini e Elena Rossoni. Giochi e tornei ebbero grande diffusione nelle corti italiane rinascimentali. Di quel mondo sono rimaste poche testimonianze visive. La Pinacoteca conserva una raccolta di 114 disegni per cimieri piumati e barde da cavallo riconducibili a tali occorrenze. Esposti due elmi e un busto del Museo nazionale di Ravenna e due tele raffiguranti le Giostre di barriera a piedi e di campo aperto a cavallo di Francesco Brizio.

Musica Insieme in Ateneo

Le «stelle nascenti»

Musica Insieme in Ateneo presenta le «Rising Stars», le «stelle nascenti», quelli che saranno i futuri protagonisti del concertismo di alto livello. Al DamsLab Auditorium (piazzetta P. P. Pasolini 5/b) giovedì 7 alle 20.30 il pubblico si renderà conto che quel futuro è imminente, visto il talento dei pur giovani interpreti. Sul palco saliranno il Quartetto Eilat e due giovani e promettenti solisti bolognesi

che si passeranno il testimone. Una sorta di accademia musicale, impreziosita dall'alternarsi di pagine barocche e contemporanee. Ad aprire il concerto sarà Enrico Mignani, già premiato in numerosi concorsi nazionali e internazionali, che proporrà la «Suite n. 3 per violoncello» di Johann Sebastian Bach. Da Bach parte anche il recital del violinista Matteo Cimatti, formatosi alla Scuola di musica di Fiesole con Pavel Vernikov e attualmente allievo di

Vernikov alla Haute École de Musique de Lausanne. A questa primapagina affiancherà la «Cadenza per violino solo» di Krzysztof Penderecki. Chiude la serata la formazione tutta al femminile del Quartetto Eilat, nato in seno all'Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia. Per loro il «Quartetto per archi n. 78 in si bemolle maggiore Hob. III:78» di Haydn conosciuto come «L'aurora», che fonde atmosfere liriche e brio popolare. (C.S.)



«L'inverno», scultura di Benedetto Antelami, particolare

Al Manzoni le quattro stagioni dell'arte

Le quattro stagioni per eccellenza sono quelle di Antonio Vivaldi. Si tratta dei primi quattro concerti solistici per violino dell'opera *Il cimento dell'armonia e dell'invenzione*, ma ormai li ricordiamo tutti con quel nome. In realtà alle stagioni anche altri hanno dedicato sia musica, sia opere d'arte figurativa. Le iniziative che mettono in collegamento diverse discipline in Italia sono ancora rarissime, nonostante le occasioni, veramente ghiotte, in cui rintracciare reciproche influenze tra poesia e musica, cinema e pittura, architettura e matematica. Prova a compiere questa «impresa» la rassegna «Le 4 stagioni dell'arte da Antelami a Picasso», che inizia questa sera proseguendo fino al 6 giugno, inizio sempre ore 20.30, al Teatro Manzoni, resa possibile da una collaborazione tra Teatro Comunale e Università. In questo caso ad essere coinvolto è il Dipartimento delle Arti Dams_Lab, con i docenti di Storia dell'arte; il

Comunale mette la propria orchestra. Tutto questo succede grazie ad una convenzione, stipulata nel 2016 dal Sovrintendente del Comune Fulvio Macchiari e dal Magnifico Rettore Francesco Ubertini, in accordo col sindaco di Bologna Virginio Merola, convenzione di cui è stato ora firmato il rinnovo. C'è l'inverno al centro del primo dei quattro appuntamenti. Per illustrare la stagione più fredda si parte con il Concerto in fa minore per violino, archi e continuo «L'inverno», op. 8 n. 4, RV 297 composto da Vivaldi nel 1725, per proseguire con due estratti da Les Saisons op. 37a di Cajkovskij, ovvero «Février: Carnaval» e «Décembre: Noël», secondo e ultimo dei 12 pezzi caratteristici per pianoforte su epigrafi liriche di vari autori, qui presentati nella trascrizione per orchestra d'archi. Il programma della serata è completato dal brano «Invierno Porteno», tratto dalla raccolta «Las cuatro estaciones

portenas», scritto da Astor Piazzolla nel 1969 per il suo quintetto, composto da violino (o viola), pianoforte, chitarra elettrica, contrabbasso e bandoneón, arrangiato per orchestra d'archi di Leonid Desyatnikov. Protagonisti i musicisti dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna insieme a Sonia Cavicchioli, docente del Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, che presenta alcuni ritratti con cui artisti come Giuseppe Arcimboldo e Gian Lorenzo Bernini hanno raffigurato l'inverno, passando poi per le opere dei pittori romantici e impressionisti che attraverso la luce hanno saputo cogliere l'inquietudine e la solitudine dei gelidi paesaggi di questa stagione, catturandone il fascino. I biglietti, a 18 euro (intero) e 10 euro (ridotto Under 30), sono in vendita alla biglietteria del Teatro Comunale e online su www.tcbio.it

Chiara Sirk